



◆ Il dibattito alla Camera conferma la volontà di andare ad un nuovo governo guidato da D'Alema. Consensi da Ppi e Democratici ma i nodi restano il profilo del governo e l'atteggiamento dello Sdi

Maggioranza compatta va unita dal Presidente e fa pressing sul Trifoglio

Documento unitario dei leader riuniti senza Boselli Sdi, chiusura a metà: «Scontenti ma nessuna pregiudiziale»



Una veduta dell'aula di Montecitorio e in basso pagina Gian Enrico Rusconi

Marco Ravagli/ Ap

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutti d'accordo, almeno su questo: il D'Alema-bis è a portata di mano. Il viaggio è appena all'inizio, il tragitto più impegnativo inizia adesso, ma gran parte della maggioranza, almeno quella «neo-ulivista», si è ritrovata compatta. Eccolo il quadro, alla fine della prima giornata di questo «radicale chiarimento» natalizio del centrosinistra. La crisi è stata formalmente aperta, come era nelle previsioni, il premier ha richiamato lo spirito dell'Ulivo, rivolgendosi però a tutte le forze della maggioranza. Così, alla fine del dibattito, mentre saliva da Ciampi per rassegnare l'incarico che dovrebbe essergli ridato fra due giorni, l'impressione era questa: D'Alema ha convinto gran parte della maggioranza, che infatti salirà al Quirinale per le consultazioni con un'unica delegazione, ma ha anche lasciato spazi aperti per il recupero di «tutta» la coalizione, depotenziando l'offensiva del Trifoglio.



Infatti, mentre Cossiga annunciava la sua partenza per Hammamet per incontrare il suo amico esule

Craxi, la trattativa coi socialisti e il Trifoglio andava avanti. Non è chiaro ancora a cosa potrebbe portare, se l'astensione, l'appoggio esterno o addirittura l'ingresso del governo (qualcuno non escludeva nemmeno questo ieri sera), ma certo qualcosa si è mosso. Boselli non sembra poter seguire Cossiga fino in fondo, ha dovuto spiegare che nei confronti di D'Alema «non c'è alcuna pregiudiziale né positiva, né negativa». Dunque se i numeri sono ancora incerti, la sostanza è che la situazione è in movimento.



WALTER VELTRONI
«Il governo guidato da Berlusconi fu segnato dal trasformismo»

Non era scontato e la novità è tutta frutto del discorso di D'Alema. Il premier si è tenuto ben alla larga dalle polemiche di questi giorni, ha parlato di un'Italia «cambiata in meglio», ha portato le cifre dei successi del centrosinistra, ha condannato senza mezzi termini il mercato dei voti, ha abbozzato il programma di riforme indispensabili per il paese. Ha lanciato, è ovvio, anche i messaggi giusti. Ha richiamato l'urgenza del federalismo, la necessità di una legge elettorale maggioritaria, ha affrontato il nodo della storia e di Tangentopoli, offrendo la disponibilità a una commissione con poteri d'indagine purché non svolta dai parlamentari, perché - non si è mai visto che i politici indagano su se stessi e censurino la magistratura. Ha spiegato soprattutto che la coalizione, già adesso, con le attuali regole «deve» presentarsi unita e con un unico simbolo: non rilanciarla, dividerla, sarebbe un semplice suicidio.



SILVIO BERLUSCONI
«Scena da regime. Bisogna andare al voto anticipato»

I toni, senza rabbia, senza sarcasmi, senza affondi, hanno spiazzato lo Sdi. Uscendo dall'aula, i socialisti, ostentavano prudenza. «Non ci sono chiusure, né aperture», dicevano. Villetti aggiungeva: «Ha volato basso, per non essere intercettato dai ra-

fronto serrato col Trifoglio. Già, gli altri alleati. Non è un mistero che le residue difficoltà lungo la strada del D'Alema bis è rappre-

sentata dalla voglia di coinvolgimento di Ppi e Democratici, che non è eccelsa. Non sarà il rischio «governicchio» che qualcuno evoca, ma una buona base di partenza per il chiarimento. Poi, a chi lo ha sentito, ha spiegato di essere quasi rassegnato a D'Alema. Non ci sono alternative a lui, al momento, ed anzi sarà bene che la coalizione si metta in testa di andare unita per vincere le regionali. Il problema è appunto come si realizzerà, nel governo, il coinvolgimento di Democratici e Ppi. Nomi ne circolano tanti, ma è ormai scontato che Parisi non sarà della partita. Si parla di Abete, di D'Antoni, Enzo Bianco. Le variabili, dunque, sono ancora tante. Ma il segno delle cose veniva in serata dalla riunione dei leader di maggioranza. Non c'era il Trifoglio, ma tutti gli altri, da Mastella a Cossutta, hanno vergato un documento comune di 4



ARTURO PARISI
«Disponibili a partecipare alla costruzione di un governo rinnovato che arrivi al 2001»

stato, Willer Bordon, uno dei candidati ministri, anche: «È andato nella direzione che abbiamo auspicato...». Anche per Castagnetti il discorso era certo un governo che non fosse rappresentato ad alto livello da personaggi di Asinello e Ppi, non sarebbe un buon viatico per D'Alema e per la coalizione. Però i commenti del- l'Asinello, a discorso del premier terminato, erano più che positivi. «I Democratici - ha poi spiegato Parisi - sono disponibili a partecipare alla costruzione di un governo nuovo e rinnovato che attui un programma per quest'ultimo scorcio di legislatura e al quale partecipino le forze che si impegnano fin d'ora a presentarsi nel 2001 di fronte agli elettori con un programma, un simbolo e un candidato premier, scelto attraverso regole condivise».



FRANCESCO COSSIGA
L'ex capo dello Stato diserta il dibattito per volare da Craxi



ENRICO BOSELLI
«Aspetti costruttivi dal premier ma la crisi formale è inevitabile»

testo però è anche scritto che lo spirito del nuovo Ulivo non vuole essere di ostacolo al dialogo. Anzi, si dice, la discussione è aperta «a tutti» i partiti della maggioranza, nessuno escluso. Un ottimismo che traspariva anche dalle parole di D'Alema dopo la salita al Colle: «Ho la convinzione che le forze del centrosinistra sapranno ritrovare la via della collaborazione». In questa partita tutta interna alla maggioranza, il Polo è stato rumorosamente a guardare. Finì ironizzosamente su D'Alema: «Ha parlato per 40 minuti per spiegare che l'Italia è migliore ed è cresciuta grazie ad Internet, ma non ha detto una parola per spiegare perché si va a dimettere... sembrava Alice nel paese delle meraviglie».

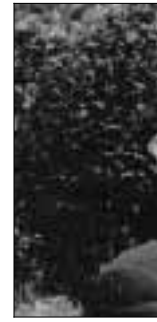
Ma a volte, le favole...

L.A. Times: «Guai se torna Berlusconi»

Una crisi «non necessaria ed irresponsabile», che rischia di consegnare nuovamente l'Italia ad un Berlusconi abituato a sfruttare il suo potere sui mass media per fare i propri interessi, economici e giudiziari. Il «Los Angeles Times» critica senza mezzi termini quanto sta avvenendo in Italia in queste ore, malcelando una grave preoccupazione su quello che potrebbe fare Berlusconi in caso di vittoria alle elezioni anticipate. E lo fa a firma di William Pfaff, uno dei commentatori più autorevoli del giornale, specializzato in questioni europee. «L'Italia, sotto il peso di una crisi di governo inutile e irresponsabile, sta perdendo terreno dopo quel brillante sforzo di tutta la Nazione che ne ha fatto un anno fa uno dei membri fondatori dell'Unione monetaria europea, riaffermando così il suo ruolo di uno dei tre paesi leader dell'Unione Europea», scrive Pfaff promuovendoci e bocciaudoci al tempo stesso. «Se la coalizione guidata da Massimo D'Alema, o dal suo successore, non riuscirà a completare la rifondazione della Repubblica italiana, a beneficiarne sarà Silvio Berlusconi», aggiunge, dedicando parole al vetriolo al Cavaliere. La reputazione di quest'ultimo «è stata danneggiata da molteplici procedimenti legali contro di lui e contro i suoi collaboratori fin dagli anni 80, da accuse di corruzione, frode e collusione con la mafia, ma il suo dominio sulla televisione e il suo potere nella stampa lo hanno messo in grado di offuscare molte delle prove contro di lui». (Agi)

Incomprensibile, forse necessaria: la crisi secondo i politologi Berselli, Rusconi, Pasquino, Veneziani, i commenti su passato e futuro del governo

ROMA Non ha sentito alla radio il discorso di D'Alema e non ha ancora visto i tg. «Non ne avevo voglia e anche questo, credo, sia un segnale, anche se piccolo». Gian Enrico Rusconi è germanista e «politologo». Vive a Torino ed è a casa in questo fine-settimana natalizio. Apparentemente mostra poco interesse per quel che sta accadendo a Roma ma naturalmente sa benissimo «di cosa» si sta discutendo. E ripete: «La vedo male, sono ultrapessimista...». A cosa si riferisce? «Mettiamo che si riesca in qualche modo a "rabberciare" la crisi, il senso delle cose non cambierebbe. E provo a spiegarvi: io vedo che il governo porta avanti un'azione che - fatto un bilancio realistico - non è così orrenda, come invece appare l'immagine della coalizione». Il problema, insomma, è lì, nel risemblemment di centrosinistra. Come definire quel problema? «È una questione di leadership. Io sono convinto che le coalizioni finiscono se non riescono a creare un leader. Se ci pensiamo bene è esattamente quel che accade un anno e due mesi fa, quando cadde Prodi. Quell'esperienza di governo finì esattamente perché il premier non riusciva più ad esercitare la sua funzione di leader...». Tutto qui? Veramente c'è chi ha letto in chiave di «scontro» fra diversi programmi la caduta del primo governo di centrosinistra? «Ricordo lo scambio di opinioni che ebbi all'epoca con l'allora premier. Io gli dicevo che il problema era nella battaglia per la guida del governo, lui mi rispondeva che era nelle cose da fare. Mi pare di



aver avuto ragione». Ed ora, che accade? «Quando dico che sono molto pessimista mi riferisco esattamente a questo problema. Che comunque, beninteso, non considero una cosa da poco. Insomma: ci sono "pezzi" della coalizione che non vogliono D'Alema come leader. E credo che sia una situazione irreversibile, non se ne esce».

Gian Enrico Rusconi va avanti da solo, senza altre domande: «Io vedo quel che sta avvenendo possa essere spiegato solo dall'atteggiamento dei consiglieri e dei socialisti. «No, io credo che al di là di quel che dice e farà il "Trifoglio", la crisi, questa strana crisi, sia la spia di una condizione di effettiva sofferenza della coalizione». D'altronde se nella sua maggioranza c'è chi lo vorrebbe confermare a patto che non si ricandidi o c'è chi lo vorrebbe «rimuovere» fin d'ora, «beh... i problemi mi sembrano evidenti». «Problemi del resto più che prevedibili visto il "peccato originale" che questo esecutivo si porta dietro, fin dall'atto della sua nascita». Il «nodo», insomma è sempre quello: la coalizione. Edmondo Berselli commenta: «Problemi del resto più che prevedibili visto il "peccato originale" che questo esecutivo si porta dietro, fin dall'atto della sua nascita». L'altrascadenza sono i ferendum: quelli elettorali, ma anche quelli economico-sociali. «Temi sui quali il centrosinistra potrà avere difficoltà ma si tratta anche di temi sui quali potrebbe riaprirsi una vera stagione bipolare, se il centrosinistra sa-

che mentre cresce il «gradimento mediatico» di D'Alema...». Sta dicendo che è uno dei parametri per valutare un premier? «Sì può anche non essere d'accordo ma sarebbe da sciocchi chi fa finta che non sia così. Comunque, dicevo, ogni volta che vedo crescere il suo gradimento, vedo contemporaneamente crescere le gelosie. È un serpente che si morde la coda: una coalizione ha bisogno di un leader, quando e se cresce quella del centrosinistra nascono i problemi. No, davvero non vedo via d'uscita». E allora? «Meglio, molto meglio tornare a votare». Scusi e il centrosinistra chi dovrebbe presentare come candidato premier? «Lo si deciderà ma comunque l'unica cosa che il centrosinistra non può fare è farsi logorare».

La novità non è nei contenuti, ma nei toni. Piscitello era più che soddi-

fiato, Willer Bordon, uno dei candidati ministri, anche: «È andato nella direzione che abbiamo auspicato...». Anche per Castagnetti il discorso era certo un governo che non fosse rappresentato ad alto livello da personaggi di Asinello e Ppi, non sarebbe un buon viatico per D'Alema e per la coalizione. Però i commenti del- l'Asinello, a discorso del premier terminato, erano più che positivi. «I Democratici - ha poi spiegato Parisi - sono disponibili a partecipare alla costruzione di un governo nuovo e rinnovato che attui un programma per quest'ultimo scorcio di legislatura e al quale partecipino le forze che si impegnano fin d'ora a presentarsi nel 2001 di fronte agli elettori con un programma, un simbolo e un candidato premier, scelto attraverso regole condivise».

Nuova sinistra DS
Verso il Congresso di Torino

SINISTRE A CONFRONTO

Incontro pubblico
Roma, martedì 21 dicembre 1999, ore 17
Circolo Ragionamenti
(Via Arco del Monte, 99/A)

Partecipano
Alberto Asor Rosa, Oliviero Diliberto,
Alfiero Grandi, Giorgio Mele,
Pasqualina napoletano, Cesare Salvi

Coordina
Adriano Labbucci

